

294

FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 393.

LE BARUFFE

DI

MADAMA RAPACE

scherzo comico in 2 atti

DI FEDERICO GARELLI

TORINESE



Condizioni d'associazione.

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono unire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo ital. cent. 35 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria SANVITO.

Le lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la suddetta libreria.

MILANO

LIBRERIA DI F. SANVITO SUCC. A BORRONI E SCOTTI

1860.



18

LE BARUFFE

DI

MADAMA RAPACE

Bizzarra comica in due atti

DI

FEDERICO GARELLI

TORINESE.



71077

PROPRIETA' LETTERARIA.

Si avvertono tutti i Capocomici e Direzioni di teatri pubblici o privati che non potranno rappresentare questa commedia se non dopo aver ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

PERSONAGGI



Il signor **Canon**, sindaco.

Bajonetto, armajuolo.

Camillo Spadoni, suo primo operaio.

Carabina, sorella di Bajonetto.

Fiorina Toscanelli, giardiniera.

Apriana Martirini, ortolana al servizio di

Madama **Rapace**, macellaja.

Giuliano }
Benedetto } garzoni macellaj.

Mitraglia, inserviente del Comune.

Fracassa, brigadiere.

Gendarmi, muratori, villani e villane.



L'azione succede in un villaggio del mondo.

Tip. già Boniotti, diretta da G. Merlo.

ATTO PRIMO



La scena rappresenta un villaggio. A sinistra verso il fondo la casa di Madama Rapace colla bottega del Macello e l'insegna al di sopra — *Macello gentile di Madama Rapace*. — L'insegna e i battenti della porta saranno colorati di giallo e nero. Più sul davanti unita a quella di Madama casetta rustica di Adriana. A destra verso il fondo casupola di Fiorina con piccolo giardino attiguo. Sul davanti la bottega di Bajonetto coll'insegna — *Bajonetto armajuolo*. — L'insegna di quest'ultimo, e le finestre di Fiorina saranno dipinte coi tre colori italiani. Tutte le porte delle case suaccennate devono essere praticabili. Vicino alla bottega di Bajonetto e lungo la casa gran cespo di rose bianche e rosse ben disposte col verde delle foglie. Piccolo cespo delle stesse rose nascente vicino alla porta di Fiorina. Al fondo in lontananza vista del paese con a destra la chiesa, in mezzo il palazzo del Sindaco colle tendine alle finestre di colore bianco, rosso ed azzurro; a sinistra vista della campagna.

SCENA PRIMA.

**Adriana, Madama Rapace, Camillo,
Fiorina e Giuliano.**

Adriana vestita modestamente da campagnola, seduta sopra una panca presso alla porta della sua casa, dispone una cestolina di ortaglie, Madama Rapace in piedi colle braccia incrociate sul petto appoggiata ad un lato della sua bottega

sta guardando Giuliano che seduto presso lei arrota un coltello sopra una pietra. Fiorina sta facendo dei mazzetti di fiori sopra un tavolo daccanto alla porta della sua casupola. Camillo a destra appoggiato col martello sull'incudine legge un giornale.

Cam. (alzando la testa con un'esclamazione.) Possibile!... tanta fermezza e tanto coraggio!... A leggere il racconto di queste battaglie, il sangue ribolle in modo da far credere di trovarsi proprio là frammezzo alla mischia. Eh mi ricordo quand'ero anch'io soldato nel corpo del genio. Come avrei desiderato di combattere allora! ma quel momento non appàrve mai... *(segue a leggere)*.

Mad. (con stizza a Giuliano) Perchè state lì perdendo il vostro tempo?... Portatelo là a Bajonnetto *(con scherno)*. Ben sapete che è mestier suo, non fa che arrotare.

Cam. (che udì le parole di Madama) Sempre finchè le lame saranno necessarie.

Giu. (mostrando dal suo posto il coltello a Camillo) Non dubitate, mastro Camillo, che il filo ai ferri sappiamo farlo anche noi!...

Fio. (a Adriana che è tutta melanconica) Adriana...

Adr. (dal suo posto) Che vuoi, Fiorina?...

Fio. Che stai facendo di bello?...

Adr. Vedi. Sto ripulendo queste radici *(le mostra)*.

Fio. Oh che bei colori!... Lascia un po' vedere *(si avvicina ad Adriana)*.

Adr. N'è vero che sono belle?... *(unendo assieme le radici)* Guarda codeste bianche mischiate colle rosse colle loro belle foglie formano quasi un mazzetto di fiori...

Fio. Veramente.

Mad. (ad Adriana con rabbia) Farestes un po meglio ad abbadare agli affari vostri senza perdere il tempo a chiacchierare coi vicini e colle vicine.

Adr. È male forse? Ne viene danno a lei?

Mad. O danno, o no, non dovete farlo quand'io ve lo proibisco.

Cam. (tra sè) Ci siamo. Alle solite sempre. Grida, ingiurie dalla mattina alla sera.

Mad. Trascurate il vostro dovere, non abbadata alle faccende di casa, ed io debbo mantenervi per la vostra bella figura soltanto!...

Adr. (angosciata) Quel tozzo di pane che io m'ho da lei parmi sia molto ben guadagnato, e ben giustamente mi venga.

Mad. (con disprezzo) Non guadagnate neppure l'acqua che bevete.

Fio. Eh via, non dica di tali cose, signora Rapace. Ella è ricca e di molto, ma ciò non le dà il diritto di affliggere continuamente chi la sorte condannò al di lei servizio. Davvero io non so come ella faccia a sempre masticare veleno, a sempre crear nuove liti dalla mattina alla sera.

Mad. (con alterigia) E chi abbada a voi? Chi vi chiede consiglio? A che vi impicciate di ciò che non vi spetta?

Fio. Se me ne impiccio!... E a mio talento ancora. E che? Me lo vorrebbe forse impedire lei? La sappia che Adriana è mia amica, come sorella. Povere ambedue fummo assieme allevate fin da bambine. La sarebbe bella davvero che trovandosi ora al servizio di Madama la macellaja le fosse vietato persino di parlare con me.

Mad. (sbuffando) Pel vostro meglio non fatemi dire di più!...

Fio. La dica, la dica pure! (*avvicinandosi con umore a Madama*) Non mi spaventa mica per questo, sa?

Giu. (*alzandosi e mostrando il coltello a Madama*)
Guardi, Madama, che taglio!... Troncherebbe un
capello per aria.

Mad. (*arrabbiata*) Eh andate al diavolo anche voi.
Tagliate quello che volete.

Giu. (*tra sè guardando Camillo di soppiatto mentre entra in bottega*) Quel tanghero sta tutto il
giorno là davanti alla bottega a leggere le sue
cartaccie. Dottor lacero, va! (*entra in bottega*).

Cam. (*deponendo il martello, fregandosi le mani e ridendo tra sè*). Facciamo stizzire un po
quella vecchia (*forte avvicinandosi a Fiorina e*
Adriana) Adriana, lasciate che vegga anch'io i
bei frutti del vostro campo. (*osservando le ra-*
dici) Non c'è male. Sono belle. (*volgendosi a*
Fiorina e indicando la pianta di rose che trovasi
presso la casa della medesima) Voi, Fiorina, poi
siete una giardiniera di prim'ordine. Guardia-
mo un po là come prosperano le vostre rose!

Fio. Non volete? Sono della specie che m'avete
regalato.

Cam. Abbiatene cura. Godo in vederle sì rigo-
gliose.

Adr. (*con dolore*) E a me fu proibito di coltivarle
nell'orto mio.

Mad. (*che s'irrita a sentirli parlare*) Oh le belle
cose! I bei fiori da invidiarne il possesso! Non
valgono un quattrino. (*a Camilo*) Tenetela per
voi la vostra specie rara; ne' miei terreni non
avrà mai vita.

Cam. Non la si riscaldi tanto. Lo sappiamo che a
lei non piacciono le mie belle rose; nel suo
giardino crescono soltanto fiori gialli col seme
nero grossi ed alti, se vogliamo, ma senza odore,
senza bellezza e senza bontà.

Mad. (*con rabbia ed ironia*) Guardano però sem-
pre il sole!

Cam. Sì, ma perchè non ci cada la testa!

Fio. (guardando la rose) Come le amo quelle care rose. Sempre le inaffio e le pulisco. Non escono un istante dal mio pensiero!

Mad. (con ironia come sopra) Non avranno poi ancora le radici tanto profonde!

Fio. Che vuol ella dire con ciò?

Cam. (con umore a Madama) Pensa essa forse di venirle a strappare?

Mad. (con orgoglio) Io non m'occupo di tali miserie.

Adr. Se non se ne occupasse non l'irriterebbe tanto la vista di quei fiori.

Mad. (voltandosi con furia verso Adriana) In che c'entrate voi? Chi vi ha dato il permesso d'intrudervi negli altrui discorsi? La malignità e l'invidia dei vicini a mio riguardo si sono già attaccate a voi come una malattia? *(con amara ironia)* Poveretta! m'avete l'aria di dar volta al cervello!... Ma badate che chi attacca briga con me finisce male la sua giornata.

Cam. Sappiamo per altro che ella ne ha già finite delle cattivissime.

Mad. (minacciosa a Camillo) Badate a voi, potreste pentirvene! (Dovessi spendere persino il mio ultimo scudo voglio vendicarmi di questi insolenti che mi stanno dappresso!) *(ad Adriana)* Ritiratevi, pettegola, e chiudete quella porta... *(Adriana s'alza e raccoglie le ortaglie in una cesta. Camillo ritorna al lavoro.)*

Fio. Badi lei, mia cara. Non si sa mai come la possa andare a finire. Anche il mio padrone di casa, il signor Poldo che ella ben conosce perchè suo intimo amico, era ricco superbo e tristo, non aveva per me nè riguardi, nè pietà. Ebbene, a forza di spendere e spandere e trattare
Le baruffe, ecc.

tar male con tutti dovette darsela a gambe e con furia per non farsi ammaccare le costole. La ci pensi un pocolino anche lei.

Mad. (con scherno) Sentitela l'avvocatessa!...

Adr. (animandosi) Alla fine dei conti poi!... Dopo avere ingojato tutto il patrimonio di mio padre a forza di liti, di cavilli e di false pretese, dopo averne gettata la famiglia lacera e spoglia sopra una strada, poichè io sono costretta a servirla per vivere, dovrebbe almeno lasciarmi tranquilla, non abusare della mia posizione, non disprezzarmi e perseguitarmi in tal modo. Il pane che io qui guadagno è frutto delle mie fatiche, frutto dei sudori della mia fronte... Io nulla a lei debbo, tutto ella mi deve se i proventi del mio lavoro arricchiscono la di lei casa. Finiamola adunque, mi rispetti, non abusi più oltre della mia sofferenza e della mia povertà.

Fio. (piano a Camillo e ridendo) Che pillola!...

Cam. (piano a Fiorina) Brava Adriana! Era tempo che ella dicesse un pochetto la sua ragione.

Mad. (con la voce soffocata dalla collera) Ringrazia il cielo che io non amo far scene, altrimenti vorrei inseguirti a parlare, impertinente, male educata.

Adr. (con prontezza) In tal caso le dirò che l'educazione l'ho imparata da lei.

Fio. (piano a Camillo) Di bene in meglio.

Cam. (piano a Fiorina) Ci ho gusto, comincio a divertirmi.

Mad. (minacciosa ad Adriana) Attendi, attendi, cara mia, parleremo a quattr'occhi.

Adr. (alza le spalle in segno di disprezzo).

Mad. (c. s.) Non temere che avrai il fatto tuo...

Adr. Eh ch'io non la temo più, sono disposta a tutto.

Giu. (escendo dalla bottega) Che cos'ha, padrona?
Che significano queste grida?

Mad. (con rabbia) In bottega voi.... Aspettate a parlare quando sarete interrogato (*entra in bottega sbuffando preceduta da Giuliano*).

SCENA II.

Camillo, Adriana e Florina.

Cam. (fregandosi le mani e ridendo) Ah! ah! ah!
che magnifica scena!

Fio. Entrò in bottega coi denti stretti, e la bile fin sui capelli.

Adr. (piangente) Voi, Camillo, ridete, invece io ho il cuore in pezzi e le lacrime agli occhi.

Cam. Ora appunto incomincio a ridere. (*cambiando tono*) Povera fanciulla! Finchè voi pensavate soltanto rassegnata e muta, inconscia, può dirsi del vostro misero stato, Bajonetto mio padrone ed io soffrivamo a nostra volta in segreto per voi, studiando, macchinando il modo di farvi del bene, ma la strada non era sì facile. Adesso invece che consapevole dei vostri diritti alzate coraggiosa la voce si rianimano le nostre speranze e imprendiamo animosi ad agire in vostro vantaggio. Già da lungo tempo io medito il mezzo migliore di farvi restituire i beni di vostro padre usurpativi dalla signora Rapace e se il destino lo vuole fra non molto io potrò dirvi: Adriana, eccovi ridonato quanto vi appartiene; non siete più povera, spregiata, serva d'una macellaja infame e crudele, ma Dio m'ha ajutato ond'io vi rendessi l'onore, la fortuna e la felicità.

Adr. (con espansione) Dite, dite il vero, Camillo? Siete deciso a far tanto per me?

Fio. Va tranquilla, Adriana. Camillo è un galantuomo; ciò che promette mantiene.

Cam. Se lo manterrò!... Vedrete ciò che saprò fare. Bajonetto mio padrone è disposto a tutto, a sacrificare tutto quanto possiede onde intavolare una lite ben fondata e con salde ragioni per farvi restituire i beni che ingiustamente vi furono tolti.

Adr. Le vostre parole, o Camillo, mi rallegrano il cuore. Ma che n'è di Bajonetto? Quest'oggi non s'è ancora veduto.

Cam. Partì stamane all'alba per la caccia; sapete che è la sua passione. Credo non tarderà molto a ritornare.

Fio. Cari miei, non bisogna che io m'addormenti. I mazzolini del mio giardino non sono lesti ancora. Domattina starei fresca se non fossero in pronto.

Cam. (con galanteria) Oh quanto a voi non avete a darvi molta pena; i vostri mazzolini trovano ben presto il compratore a causa quei vostri occhi furbi, e quella faccia simpatica.

Fio. Capperi! Della galanteria!... *(ridendo)* Avete la pancia troppo grossa, mio caro, per far la parte da amoroso.

Cam. Lo so, lo so. La parte che mi sta meglio è quella del buttafuori.

Fio. Fuori dunque, e presto qualche politico ritrovato. Già di molto operaste pel bene del nostro paese, un passo ancora, un bel passo per liberare dagli spini questa povera sventurata *(stringe la mano ad Adriana)*.

Cam. Ci penserò, ci penserò. Non dubitate. Mentre il mio braccio batte sull'incudine, la mia mente lavora anch'essa...

Adr. Ah sì, buon Camillo, voi tutto potete verso Bajonetto, scongiuratelo a nome mio, fate che egli si adoperi in mio prò onde io riabbia il tetto de' miei padri e i bei campi ove mi trastullai fanciulletta. Riesciate o no, la mia gratitudine, la mia riconoscenza saranno eterne per voi e l'affetto per parte mia di una vera sorella vi proverà che la povera Adriana meritava la vostra protezione e la vostra pietà (*entra nella sua casa*).

Fio. (*guardando Adriana mentre parte*) Un'anima sì bella e così torturata!...

Cam. (*puntandosi l'indice sulla fronte*) Guardate, Fiorina, quando il chiodo sta infitto qua dentro nemmeno il diavolo arriva a sconfiggerlo, e questa volta perdio, l'ho perfino ribadito!

Fio. Uh magari!... Potessimo indovinarla una volta! (*entrano ciascheduno nella propria casa*).

SCENA III.

Carabina e Mitraglia.

Car. (*con un paniere sotto il braccio come venendo dal mercato. Parla continuamente con anima e vivacità!*) Sì, sì, ve lo diçò e lo ripeto, non è un sogno. Li ho veduti io giurabacco! Credete forse che me le immagini, me le formi, e poi venga a raccontarvi delle favole?....

Mit. (*pallido e magro, balbetta alquanto*) Sa... rà come voi di... te, ma... Cospettone!... non riscal... datevi tanto il sangue.

Car. Non riscaldarsi il sangue?... Eh già per far piacere a voi bisognerà sopportare con tutta la calma qualunque prepotenza?... (*guardando la bottega di Madama*) Ah macellaja indiavolata,

aspetta un poco che si ritiri a casa mio fratello e poi te lo daremo il muro!... Voglio insegnarti io a far prendere le misure, a fare gli scavi nei beni degli altri!

Mit. (con stizza) Eh cal... matevi... un momento; e spiegatevi un po' meglio Co... spettone!

Car. Uh che balordo!... Ve l'avrò già detto dieci volte. Ieri Madama Rapace.... (*arrabbiandosi*) quella strega... quel serpente lì...

Mit. Auff!...

Car. Tirate i mantici finchè volete, ciò che voglio dire lo dico....

Mit. Di... te dunque una volta...! (che ti ca... schi la lingua!...)

Car. Ieri, è la quarta volta che ve lo fate raccontare.

Mit. Non ho ca... pito. Parlate così in fu... ria.

Car. Perchè siete uno stolido.

Mit. (smaniando) Eh... co... spettone, io vi mando al dia... volo!... (*per andersene*).

Car. Sentite, testa di zucca.

Mit. (ritornando con dispetto) Sent... iamo!

Car. Ieri la macellaja, la befana lì... mandò dietro a casa nostra presso al canale del molino ove confinano i nostri beni Pietro Canella il geometra a misurare il terreno, a tirar delle linee, a esaminare la ripa e a scribacchiare sopra una carta. Io lo vidi, a primo aspetto credetti si trattasse del catasto e non ne feci alcun caso. Ma ora venendo dal mercato incontrai Giorgio Crovata, Galiziano, Ungaretto e Tirolino muratori col loro capo mastro Cecco Beppo alla testa tutti diretti a questa parte e richiesti da Madama Rapace per innalzare un muro che divida i nostri beni dai suoi.

Mit. Co.... spettone!.... Ora comincio ad in... tendere.

Car. Ce n'è voluto a farvela entrare in cervello!... non la pensa male, n'è vero, la strega? Naturalmente quando il muro sia su, se l'acqua ingrossa inonda i nostri campi, trascina via tutto ed essa ride poi, la macellaja!... Ma guardate, se è capace a porre soltanto un mattone dove ella crede io digerisco in un boccone l'intero paese.

Mit. L'affare è se... rio. Vado ad informarne il Sin... daco.

Car. Sì, andate subito, parlatene a lui; quello è un galantuomo e non tarderà a provvedere...

Mit. Par... la... rne va bene, ma co... spettonel... bisogna vedere...

Car. (*con rabbia*) Che?... Cosa?... Come?... Cosa c'è da vedere? Vi pare?... Avreste ancora l'aria di dar torto a me?

Mit. (*gridando indispettito*) Oh che dia... volo!... Non sapete dire u... na pa... rola sen...za alzare la voce?...

Car. Coi sordi e gli imbecilli pari vostri bisogna sempre gridare.

Mit. Maledetta! Che ling... ua! Co... spettonel... siete capace di stor... dire un reggimento (*via dal fondo*).

Car. Stolido! Ignorante! Bisogna sputare un polmone per fargliela intendere!...

SCENA IV.

Camillo e detta.

Cam. (*uscendo dalla bottega*) Che cos'è? Che cos'è? Cosa sono queste grida?... Ah siete voi Carabina? Cosa c'è di nuovo?...

Car. Cosa c'è di nuovo? Una bagatella!... Venite, venite in casa e sentirete che birbanteria!...

Cam. Qualcheduna delle solite?

Car. (*avvicinandosi*) Oh questa volta, ve lo giuro, farò vedere che non l'hanno sbagliata a pormi nome Carabina! (*entra in bottega*).

Cam. (*seguendola*) Andiamo a sentire questa gran novità (*via*).

SCENA V.

Giuliano uscendo dalla bottega.

Giu. Se la padrona ascoltasse i miei consigli, già da lungo tempo l'avremmo fatta finita con questi imprudenti nostri vicini. (*guardando con scherno la bottega di Bajonetto*) In quel botteghino lì si parla male, si arrotano i ferri, e si soffia nel fuoco tutto il giorno. Eh già ci invidiano, ci odiano e non possono soffrirci perchè abbiamo la forza dalla nostra e sappiamo farci rispettare. Ma, per tutto l'inferno! non avranno tanto da ridere; io e Benedetto un giorno o l'altro daremo loro una certa lezione da imprimersela in mente per fin che avran vita.

SCENA VI.

Don Lacrima dal fondo, e detto.

D. Lac. (*melanconico*) Vi trovo a proposito, Giuliano. Madama dov'è?

Giu. In bottega con Benedetto a preparare per domani che è giorno di festa.

D. Lac. Ditele che venga qua un momento da me (*sospirando*). Ho una ben triste nuova da darle.

Giu. Una cattiva nuova? Che cosa l'è accaduto?

D. Luc. Chiamatela, chiamatela. Lo saprete più tardi.

Giu. (entrando) Gliela mando subito (*via*).

D. Lac. (battendosi la fronte) Che colpo fatale per me! Che disgrazia! Ah non so veramente come farò a sopportarla!

SCENA VII.

Madama e detto.

Mad. Oh, Don Lacrima, ben giunto. È vero quello che mi si disse? Una cattiva nuova?...

D. Lac. Una novella orribile!

Mad. Oh povera me!... La dica, la dica presto... Che cosa avvenne mai?...

D. Lac. Il nostro buon amico... l'unico nostro amico... quel galantuomo... il signor Tormenta...

Mad. Ebbene?...

D. Lac. È morto!... (*si asciuga gli occhi*).

Mad. Morto!!

D. Lac. Mandò l'altra sera l'ultimo sospiro. Legga (*le dà una lettera*).

Mad. (dopo aver letto) Oh pover uomo! Sento ad agghiacciarmi tutto il sangue nelle vene!...

D. Lac. Che perdita! madama, irreparabile! Glielo dico io.

Mad. Ma come va questa cosa? Se dicevasi già rimesso, già fuori di pericolo?...

D. Lac. Oh sì!... Chiese il parere di troppi medici. Fra tutti riuscirono a farlo morire più presto.

Mad. Restiamo dunque soli a consolarci?...

D. Lac. Consolarci, consolarci!... Ci vuol altro! quell' uomo là era unico nel suo genere. Era una delizia il vedere come regolava bene la sua casa, quand'egli entrava tutti fuggivano...

Mad. Segno di rispetto.

D. Lac. Se necessità voleva che dovessero dirgli una parola tremavano come foglie...

Mad. Segno di sommissione...

D. Lac. Appena udiassi la sua voce più forte del solito tutti correvano a nascondersi, e ci volevano per lo meno due giorni prima che osassero metter fuori di nuovo la punta del naso.

Mad. Segno d'obbedienza.

D. Lac. E si è conservato tale fino all'estremo momento. L'ultimo fiato l'esalò solo nella sua camera senza curiosi, senza noje dattorno.

Mad. Segno d'amore pe'suoi figli. Non volle cagionar loro un dolore sì grande.

D. Lac. E dire che quel galantomone se ne andò all'altro mondo senza che abbiamo avuto il piacere di stringergli ancora una volta la mano!

Mad. Aveva promesso di venirmi a trovare.

D. Lac. Voleva di nuovo condurmi seco in campagna.

Mad. Mah!...

D. Lac. Là, sia finita, non pensiamoci più. Requiescat in pace. Morì come visse.

Mad. Dica, signor Don Lacrima, nuovi dispiaceri sa. Vi sono dei guai...

D. Lac. Cosa c'è?

Mad. Il primo operaio di Baionetto, Camillo Spadoni, ebbe l'audacia questa mattina di dirmi delle insolenze, di minacciarmi, di spingere alla rivolta Adriana mia serva...

D. Lac. Che sento!...

Mad. Sicuro!... E lì Fiorina, la giardiniera, si è messa d'accordo con essi; da alcuni giorni a questa parte chiaccherano, conversano in segreto. Carabina, la sorella di Baionetto, insulta i miei garzoni di bottega, vogliono intavolarmi una lite per farmi restituire i beni d'Adriana, insomma le cose sono giunte al punto da obbligarmi a prendere una forte risoluzione e a far loro romper la testa se non mutano e prontamente sistema.

D. Lac. (guardandosi attorno) Piano piano, madama. Non gridi sì forte.

Mad. Non ho forse ragione?

D. Lac. Centomila ragioni (c. s.); ma non alzi tanto la voce.

Mad. Capisco, capisco. Lei, don Lacrima, ha paura di Baionetto dopo le questioni che hanno avuto assieme.

D. Lac. Non è già ch'io abbia paura, ma finchè si può bisogna evitare le liti e mantenere la pace.

Mad. È impossibile. Ciò non può durare.

D. Lac. Va benissimo, ma le cose si fanno senza tanto rumore. Ella sa che l'ho sempre consigliata bene.

Mad. Non lo nego e non ho mai dimenticato le obbligazioni che ho verso di lei. Che anzi per darle una prova della confidenza che in lei ripongo la richiederò d'un favore.

D. Lac. Dica, dica pure, sempre disposto a favorirla per quanto sta in me.

Mad. Vorrei che ella mi prestasse una somma.

D. Lac. (sorpreso) Una somma?...

Mad. Sì signore, ho duopo di seimila franchi per innalzare un muro lì davanti al canale del molino...

D. Lac. Un muro?

Mad. Sì, voglio separare i miei beni dà quelli di quell' insolente armaiuolo (*indicando la bottega di Baionetto*) che mi sta lì davanti. Voglio chiudergli il passaggio da tutte le parti.

D. Lac. Un momento, mia cara. Ella non può fare una tal cosa senzachè vadano pienamente d'accordo. È presto detto: voglio fare un muro. Prima d'aggravarsi di spese bisogna pensarci.

Mad. Io non temo di nulla, faccio il muro e poi sostengo dieci liti se occorre. Se avranno da farmelo gettare abbasso parleranno con me.

D. Lac. Il male si è che potrebbe immischiarsene un tantino l'autorità!

Mad. L'autorità? il sindaco? E chi si cura di loro?

D. Lac. Eh quand'è così li ponga tutti fra quattro mura! che ho da dirle io?

Mad. Veniamo dunque a ciò che più importa. Questi danari me li presta sì o no?

D. Lac. Danari in prestito da me?... Cosa mai le passa per la mente? La sa bene che sono asciutto come l'esca.

Mad. Immaginiamoci che non avrà il suo tesoretto, il suo fondo da partè.

D. Lac. Che dice ella mai?... Ho un fondo di pomi di terra che mi regalò stamane il padre di un mio scolaro.

Mad. Mio caro don Lacrima, non è questo il tempo di scherzare.

D. Lac. Ma non vede, madama, in che tempi siamo? Non guadagniamo più niente noi poveri maestri di scuola. Le decime non si pagano più; per levare un soldo di tasca a chi vi deve fa duopo adoperare per dir così le tanaglie. Dico il vero, che se non fosse di qualche uovo, e di qualche gallina vecchia che di quando in

quando mi recano in dono di nascosto le avole de' miei scolari io mangerei di magro tutto l'anno.

Mad. E tutti gli eccellenti pezzi di carne che io tengo in disparte per lei non li calcola per nulla?

D. Lac. Eh là...! (*ridendo*) Anche il povero maestro ha diritto di vivere. Del resto ella ben sa che mi getterei nel fuoco per farle piacere, che la considero come la migliore di tutte le mie conoscenze.

Mad. (*con ironia*) Davvero? E intanto non vuole neppure darmi in prestito un soldo ora che tanto ne abbisogno.

D. Lac. Ma santo cielo! vuol levar sangue da una rapa? Non posso mica fare l'impossibile.

Mad. (*passeggiando con rabbia*) Uh! che maledetta, che maledettissima vital...

D. Lac. (*dandosi un colpo sulla fronte*) Oh!... un'idea. Senta, ne chiedo o ne faccia chiedere lì a madama Tiramolla, quella vecchia che tiene negozio di cotone presso l'acqua. I danari li ha a sacchi e ne impresta a chi ne vuole.

Mad. S'immagini se non conosco quell'usuraia! meno del cinquanta per cento non si fa niente.

D. Lac. Trattandosi di lei chi sa non s'accontenti del quarantanove e mezzo.

Mad. Mi faccia il piacere, se ne incarichi lei.

D. Lac. Io intrigarmi a trattare con quella protestante, che è fuori del grembo?... Ma neanche se sapessi di diventar milionario.

Mad. (*arrabbiandosi*) Là là, vedo proprio che è soltanto uomo da parole. Quando si presenta l'occasione le manca lo spirito e non è buono da nulla.

D. Lac. È presto detto: fate questo, fate quello. Vorrei un po' veder lei se fosse al mio posto.

Mad. Venga un momento dissopra nelle mie camere. *(con stizza ed ironia)* Una lettera almeno voglio sperare che la scriverà. Le faccia la domanda a mio nome.

D. Lac. Oh trattandosi di lettere, ne scrivo fin che ne vuole. È il mio forte. Quando sono solo in casa non faccio che scarabocchiare squarci di morale ed avvertimenti pe' miei scolari.

Mad. Che ben poco li ascoltano.

D. Lac. Che vuole mai? non c'è più verso di farsi temere nei tempi in cui viviamo. Le castagnette sulle dita sono vietate dai regolamenti, le orecchie non si possono più tirare, le bastonate... Dio ne guardi!... Dimodochè gli scolari conoscono il mio debole e per fare ch'io faccia, per dire ch'io dica non mi abbadano nè punto nè poco, e talvolta ancora mi ridono sulla faccia!... Che tempi!...

Mad. Che tempi!... *(entrano tutti e due in bottega).*

SCENA VIII.

Carabina dalla bottega di Bajonetto.

Voglio andar subito a darne parte a Fiorina, ad informarla di tutto. Siamo entrambe dello stesso umore, nulla ci spaventa, e quando abbiamo la ragione dalla nostra neanche un cannone pronto a far fuoco può farci tacere. Questa è la volta che ci porremo tutti d'accordo, e puniremo a dovere questa prepotente macellaja che vive di rapina e turba la pace e la tranquillità del nostro paese *(entra da Fiorina).*

SCENA IX.

Bajonetto da caccia accompagnato da **Canon**,
e **Mitraglia**.

Baj. (entrando) Tutti i giorni qualche nuovo sopruso! Non posso allontanarmi di casa una sol volta senzachè il mio ritorno sia funestato da nuovi e più gravi dispiaceri.

Can. Io m'avviava appunto da questa parte per informarmi ed accertarmi del fatto. Sono già stanco di questa Rapace. Parbleu!

Mit. Co... spettone!... Carabina è su tutte le fu... rie.

Baj. E ne ha ben donde. Buona giovine! Mi ama con tutta l'anima, i dispiaceri di suo fratello sono suoi, e quando scorge che mi si fanno dei torti ha tanto coraggio da andare sola a farsene rendere ragione.

Can. Da qualche anno a questa parte, questa macellaja è divenuta insopportabile nel nostro villaggio. Di cuore perverso e crudele, finta, ingannatrice, sotto il manto dell'impostura non havvi mal tiro che non abbia mandato ad effetto. Come sindaco più volte la feci ammonire e sempre inutilmente. Pazientai finora, ma poichè ella non muta sistema le farò vedere che non invano io copro questa carica; giustizia sarà fatta, e parbleu! dovrà rispettare le leggi!

Mit. (tra sè) Se 'il signor Ca... non ci si mette di cuore la ma... cellaja è bell'e servita.

SCENA X.

Camillo e detti.

Cam. Già di ritorno, Bajonetto? Come andò la caccia?

Baj. Male, mio caro. Vi sono delle giornate in cui tutto cammina alla peggio. (*Camillo prende il fucile di Bajonetto e lo depone vicino alla bottega*).

Can. Havvi qualche cosa di ben più importante.

Mit. Una ba... gatella!...

Cam. (*a Baj.*) Sapete già l'affare del muro?...

Mit. Gli... elo det... to io gli e lo det... to.

Can. (*a Camillo*) Voi che non vi siete mosso di casa avete veduto Canella a misurare nel vostro campo?

Cam. Non vuole? Ci sono ancora i bastoncini dei segnali.

Baj. Ma guardi, signor Canon, se si può essere più accattabrighe e più tristi!...

Cam. Non importa. Lasciatela fare. Se la Rapace venne a piantare i segnali nei nostri campi per cambiarne il confine, non andrà molto che li trapianteremo nei suoi e più in largo se il cielo ne aiuta.

Can. Sarei curioso di veder co' miei occhi, parbleù!

Cam. Niente di più facile. Siamo a due passi. Venga, venga a vedere, così si persuaderà da qual parte sia la ragione.

Can. Andiamo. (*s' avvia con Camillo a destra tra la casa di Bajonetto e di Fiorina.*)

Mit. Co...spettone! Quel diavolo d'una Rapace se potesse vorrebbe pe...lar tutto il mondo! (*via con Canon e Camillo.*)

SCENA XI.

Bajonetto solo.

Baj. (*guardando verso la casetta d'Adriana*) Poi vera Adriana! anche a lei penso. Venduta-

schiaiva di quella malvagia donna! Son deciso. La vicinanza mi fece conoscere le pene di quell'infelice e debbo farle cessare. Alla fine dei conti siamo nati ambedue in questo villaggio, avrà dessa a soffrire senza conforto, senza che una mano ferma, generosa s'alzi in di lei difesa, in di lei soccorso? Operiamo, chè non v'è più tempo da perdere. Ah... la macellaja... la Rapace!... se l'è presa con me, mi ferisce, mi irrita continuamente onde io muova un falso passo. Ma la sbaglia la furba, s'inganna la trista, io sono bene appoggiato, e il mio primo operajo ha tanto spirito da gettar lei a terra e farmi guadagnare la lite. (*grida d'Adriana di dentro.*) Quali grida? Che significa ciò?...

SCENA XII.

Adriana, Madama, e detto.

Adr. (di dentro gridando.) È vero, lo ripeto.

Mad. (di dentro.) Bugiarda! mentitrice!...

Adr. (c. s.) È lei che mente!...

Mad. (c. s.) Sfacciata!... Impertinente!... Prendi (*si sente il colpo d'uno schiaffo*) Impara a rispettare la tua padrona.

Adr. (c. s.) Ah!... Dio!...

Baj. Infame! Percuote quella povera creatura!

Adr. (escendo la prima dalla bottega di Madama, pallida, coi capelli sparsi e gridando!) Ajuto!... ajuto!... Vogliono uccidermi!...

Mad. (escendo infuriata dietro Adriana) Fermati, vipera, voglio toglierti io l'arroganza!... (*Per slanciarsi contro Adriana.*)

Baj. (ponendosi frammezzo Adriana e Madama)
Alto là, abbasso le mani!...

Adr. Dio, vi ringrazio!...

Mad. (infuriata c. s.) Toglietevi, Bajonetto!...

SCENA XIII.

D. Lacrima, Giuliano, Benedetto

dalla bottega di Madama e **detti.**

D. Lac. (accorrendo) Madama, madama, si fermi.
Ha ella perduto il cervello?

Mad. (a Bajonetto senza badare a nessuno) Toglietevi, vi ripeto, o ve ne farò pentire.

Giu. Mischiatevi in ciò che vi appartiene!

Ben. Levatevi e subito!

Adr. Oh me infelice! Bajonetto, non abbandonatemi per carità.

Baj. Abbandonarti? Ma neanco se fossero in cento.
Nessuno qui avrà l'ardire di torcerti un capello.

D. Lac. (che cerca di fuggire) (Povero me! Dove mai sono venuto a cacciarmi?...)

Mad. Via di lì protettore non richiesto...

Bened. Via spaccamonti!...

Giul. Via prepotente!...

D. Lac. (Domine, salvum fac! Le gambe non mi reggono più.)

Baj. Ah sono io lo spaccamonti?... Io il prepotente? Io la canaglia?... Eh già naturalmente, la virtù, l'onestà, il trattar bene tutto è dalla sua parte, o Madama. Ma la vergogna non le sale alla fronte? Non le arrossa le guancie? Il grido della coscienza non le risuona nell'anima quand'ella opprime, tortura questa povera fanciulla?

Mad. In che c'entrate voi? È grazia suprema che vi si lasci abitare in questo paese...

D. Lac. (piano a Mad.) Giudizio, madama, per carità.

Baj. (alzando la voce) Ripeto altamente che, me vivo, nessuno a questo mondo le recherà il più piccolo dispiacere.

Giu. Oh finiamola una volta! (*Giuliano e Benedetto fanno per slanciarsi contro Bajonetto*).

D. Lac. (trattenendoli) Giuliano!.... Benedetto!.... non facciamo dei guaj...

Mad. Anche lei contro me? Se ne vada a dormire che è meglio.

D. Lac. (Ecco, cercate di far del bene, vi mandano a dormire)!

Baj. (gridando) Ritiratevi tutti...

Mad. Ritiratevi voi, petulante. Io sto, cammino, vado e vengo come e dove più mi pare e mi piace....

SCENA XIV.

Carabina, Florina e detti.

Car. (avanzandosi colle mani sui fianchi e in tono di scherno) Chi è questo gran personaggio, questa sultana che fa tutto ciò che le aggrada?...

Fio. Cosa sono questi urli?...

D. Lac. (Ci mancavano queste due per aggiustare ogni cosa)!

Mad. (schernendole) Sta a vedere che renderemo conto di tutto lì alle due dame!...

Car. Non dubiti, che siamo capaci a farcelo rendere!

Fio. (andando presso Adriana) Racconta, Adriana, racconta presto ciò che è successo.

Adr. Sì, voglio dirlo a tutti, perchè tutto il mondo conosca le prodezze di madama Rapace.

Mad. Taci che sarà meglio per te.

Baj. Parla, Adriana. Son qua io per difenderti.

Giu. (piano a Benedetto) Lasciamola parlare, più tardi ne sconterà la pena.

Adr. Non contenta di farmi passare una vita la più dura, la più faticosa, la più miserabile, non contenta d'appropriarsi tutti i miei guadagni, poco fa mi ha rubato!...

Mad. (fremendo) Bada a quello che dici!

Adr. Sì, mi ha rubato i pochi oggetti d'oro, le poche gioje che uniche mi rimanevano delle memorie di mia madre. Le ho reclamate, provai a farmele restituire, ma ella mi negò il fatto sul viso, mi caricò d'ingiurie, e non contenta ancora, per coprir la sua colpa alzò vilmente la mano sopra di me!

Car. Che infame procedere!

Fio. Che trattar da villani!...

Giu. e Ben. (con furia) Villani a noi?...

Giu. (a Mad.) Sotto, sotto padrona, che ora è il momento.

Mad. Ed io mi lascerò perdere il rispetto da tutti questi miserabili?... Ah giammai!...

Baj. Miserabili a noi?...

Car. Vile macellaja?...

Fio. Rompiamole la testa!...

Mad. Avanti se osate!...

Car. All'armi!... Fiorina. Pettiniamo madama Rapace.

Fio. (correndo a prendere un rastrello da giardiniere). Il pettine è pronto!... (tutti corrono per la scena cercando qualche cosa per battersi).

Giu. Presto, Benedetto, mano ai bastoni! (entrano

infuriati in bottega). (Mad. s' impossessa d'Adr. e le grida) Guai se ti muovi!

D. Lac. Salva... salva chi può!... (Fugge dal fondo) (Carabina arma il fucile da caccia di Bajonetto, Bajonetto col martello da fabbro si pone al davanti della bottega. Adriana strascinata da Madama sta in atto di preghiera verso Bajonetto. Fiorina col rastrello è davanti alla porta del suo casolare. Madama minacciosa raccoglie da terra una pietra, Giuliano e Benedetto con altri macellaj escono dalla loro bottega armati di coltello. Camillo, Canon e Mitraglia compariscono al fondo. Tutto ciò deve succedere in un istante).

Baj (brandendo il martello mentre Carabina punta il fucile). Avanti, canaglia. Siamo pronti a difenderci! (Quadro da concertarsi. — Cala il sipario).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



La stessa scena. — Le botteghe sono tutte chiuse.

SCENA PRIMA.

D. Lacrima e Mitraglia.

D. Lac. (venendo con precauzione dal fondo)
Hanno chiuso tutte le botteghe. Che rivoluzione, che scompiglio in questo villaggio da alcuni giorni a questa parte!

Mit. (incontrando D. Lacrima) Lei qui Don La.. crima?... Che ne dice eh?... Vede gli effetti della que... stione di jeri sera? Chiavistelli dap... pertutto.

D. Lac. Stavo appunto meditando sullo scandalo avvenuto...

Mit. Ma il to... rto alla fine dei conti di chi è?... della macellaja... che pretenderebbe co... mandare a bacchetta a tutto il pa... ese.

D. Lac. (tra sè) (All'erta, Don Lacrima, costui tenta scavare). Sì, sì, bisogna dirlo, madama Rapace non ha tattica negli affari....

Mit. La dica invece che ha un umo... re da de... monio, e un cuore da bes... tia feroce. E già non può essere diversa... mente, non nacque fra noi, qui venne soltanto da al... cuni anni... Ella, Don Lacrima, dovrebbe conoscere la pa... tria di madama.

D. Lac. Non l'ho presente.

Mit. Credo pro... venga da quei paesi dove si mangiano per... sino tra loro.

D. Lac. Sarà come voi dite. (Se potessi vorrei mantenermi in pace con tutti).

Mit. Nessuno più di lei ne può essere infor...
mato.

D. Lac. Veniamo, veniamo al fatto. Ditemi un poco, come è andata a finire?

Mit. Ora che me ne rico... rdo lei, Don Lacrima, se le è data a gambe in sul più bello?...

D. Lac. Voglio sperare che sarà tutto terminato?...

Mit. Terminato? Siamo ancora al principio.

D. Lac. Dite il vero? Ma se non si vede più alcuno?...

Mit. Hanno chiuse tutte le porte per precauzione e paura, poichè il sindaco signor Canon m'ha spedito a chiamare la forza.

D. Lac. (tremando) La forza?... Dunque non si burla più?

Mit. Il sindaco ha deciso di togliere i guai dal pae... se. Cos... pettone!... Vuole spazzar via quella strega.

D. Lac. E di me?... Di me non ha parlato?...

Mit. Lei è no... tato il primo sulla lista come amico... ne di ma... dama.

D. Lac. Oh povero me! Questa è la volta che mi fanno perdere l'impiego.

Mit. E lei non ci rinunzii.

D. Lac. Ma bravo! E se mi ci fanno rinunziare per forza?...

Mit. Si tratta di cosa spirituale... e non credo.... che...

D. Lac. È vero, mio caro Mitraglia, ma il temporale è lì lì per cadere... sulla mia testa.

Mit. Io non so co... sa dirle. La ci pensi lei. Co... spettone, la sa bene che chi si caccia fra le spine vi lascia l'abito a brani.

D. Lac. (affannato tra sè) È duopo che io trovi un mezzo termine, che cerchi una via per togliermi d'imbroglìo. Alla fin fine a chi spetta mantenere il buon accordo e la tranquillità nelle famiglie? Spetta al curato ed a me. Oh la vedremo! Farò valere la mia autorità; mi farò sentire, e se qualche imprudente non ascolterà i miei suggerimenti so ben io che mi rimarrà a fare in tal caso.

Mit. Cosa sta borbotando fra i denti? Venga con me, andiamo a trovare il sindaco.

D. Lac. Dal sindaco io? Nemmeno per sogno. (Tremo soltanto all'idea di incontrarlo).

Mit. Scom... metto che ella ha paura....

D. Lac. V'ingannate, mio caro (tremando). Sono tranquillissimo.

Mit. Ma... se le tre... mano le gambe?....

D. Lac. Da jeri in qua mi sento indosso un po' di febbre.

Mit. (ridendo) Sì?... E allora perchè non va a letto?...

D. Lac. (arrabbiato) Andateci voi e non seccatemi più.

Mit. (ridendo tra sè) Povero diavolo! Che treme... rella! Un pas... so ancora e lo fanno... morire di spavento. (via del fondo).

D. Lac. Insolente!... Se la ride dei fatti miei (sospirando) Facciamoci cuore e accomodiamo alla meglio questa faccenda (va a battere alla porta di madama Rapace) Madama... (chiamando) Madama... Giuliano!... Sono tutti addormentati?...

ATTO SECONDO

SCENA II.

Camillo, Bajonetto e detto.

Baj. (venendo in fretta dalla sinistra) Presto, presto, non perdiamo più tempo.

D. Lac. (battendo come sopra) Madama.... apra un momento.

Cam. (a Bajonetto vedendo D. Lacrima) Oh ecco là Don Lacrima collegato coi nostri nemici.

D. Lac. (sorpreso al vederli e balbettando confuso) Vi prego di credere....

Baj. È una vergogna!...

D. Lac. (c. s.) Ma sentite, vi prego di credere...

Cam. Che cosa abbiamo da credere?..

Baj. Non lo vediamo forse coi nostri occhi?....

Cam. Che ella è del partito della macellaja.

D. Lac. Che macellaja!.... Io sono venuto qua per....

Baj. Faccia, faccia pure, ma ella avrà da pentir-sene.

D. Lac. Bajonetto, ascoltate...

Baj. (con rabbia a Don Lacrima entrando in bottega) Là... dalla macelleja... (via).

D. Lac. Ma sentite Camillo....

Cam. (entrando con Bajonetto e chiudendo la porta sul naso a D. Lacrima) Là, dalla Rapace. È quello il suo posto! (via).

D. Lac. (restando un momento a bocca aperta). Ora che li ho calmati sono contento!... Pare impossibile! Che non mi riesca mai e poi mai d'indovinarne una? Oh ma non voglio rimanere sotto un tal peso, voglio che mi si renda giustizia (va a battere alla porta di Bajonetto.) Bajonetto... (chiamando) Bajonetto... Camillo....

SCENA III.

Madama, Benedetto, Giuliano e detto.

Mad. (venendo dal fondo seguita da Giuliano e Benedetto che portano ciascuno una vanga) Venite, venite, Giuliano, lasciate a me la cura, ho già pensato a tutto.

D. Lac. (chiamando e battendo come sopra) Bajonnetto, Camillo, ascoltate una parola.

Giu. Che veggio? Don Lacrima collegato contro di noi?

Ben. Possibile!

Mad. Don Lacrima mio nemico?...

*D. Lac. (sempre più confuso) Oh povero me!....
Madama, ascolti...*

Mad. Non voglio ascoltar nulla...

Giu. Vergogna!

D. Lac. Scusatemi, Giuliano, ma v'ingannate...

Giu. (con ironia) Ah, m'inganno?...

Ben. Ah c'inganniamo?...

D. Lac. Ma lasciatemi parlare ch' io vi dirò....

Mad. Non mi dica niente...

D. Lac. Insomma...

Giu. Ne abbiamo abbastanza!

Mad. Don Lacrima, lo giuro, me la pagherà (entra in bottega infuriata).

D. Lac. Ma io...

Giu. Vedrà chi è Giuliano!... (segue madama).

D. Lac. Ma voi...

Ben. Conoscerà Benedetto!... (via) (Don Lacrima fa per seguirarli ma gli si chiude la porta sul volto).

D. Lac. E due calmatì!... Non potrebbe andar meglio. L'affare cammina che è un piacere.

SCENA IV.

Florina, Carabina dalla loro casa, è detto.

Fio. (venendo arrabbiata contro D. Lacrima) Cosa fa lei qui?

Car. A cosa sta pensando?

D. Lac. (Un'altra pià bella. Sto fresco con queste due). Cercavo appunto di voi...

Fio. Viene ella forse qua per spiare quello che facciamo?...

Car. A vedere, ad ascoltar tutto per informarne la macellaja?....

D. Lac. Mie care fanciulle, lasciatemi parlare....

Fio. (ironica) Mi rallegro infinitamente con lei!...

D. Lac. Ma se...

Car. Del bel mestiere che ella fa.

D. Lac. (perdendo la pazienza) Oh volete finirla una volta, linguaccine senza giudizio!...

Fio. (coll' istesso tono) La finisca lei, maestro senza maestria...

Car. Campione di madama Rapace!...

D. Lac. Portatemi rispetto.

Fio. Uh!... vergogna! (*entra e chiude la porta*).

D. Lac. Che insolenza!...

Car. Vada a nascondersi. Uh!... (*entra e chiude c. s.*).

D. Lac. (fuori di sè) Ma si può dare di peggio! Sono cose... cose da dar la testa nelle mura glie. Ponetevi in mente di far del bene, ecco quello che si guadagna! Eh ora, se vogliamo, non sto poi tanto male. Bajonetto e Camillo che mi minacciano, madama Rapace e i suoi subalterni che giurarono di vendicarsi, Fiorina la giardiniera chè vuol levarmi gli occhi, Ca-

rabina da un parte, il signor Canon dall'altra, eccomi in una botte di ferro, ed eccomi riuscito a porli tutti pienamente d'accordo! Andiamo a casa e che Dio me la mandi buona! *(via dal fondo)*.

SCENA V.

Bajonetto, poi Adriana.

Baj. (uscendo pensoso) Che fare per impedire una tale prepotenza senza dar luogo a nuovi guai?... *(risoluto)* Eh, non c'è altro mezzo. Si pongano all'opera, innalzino il muro, troveranno tutto in pronto per riceverli.

Adr. (dalla sua casa) Bajonetto, voi qui? La fortuna fa ch'io v'incontri.

Baj. Perchè, Adriana?...

Adr. Perchè? Se sapeste!... Ringrazio il cielo di potervi avvisare per tempo.

Baj. Ti hanno cagionato qualche nuovo affanno? Avesti nuovi dispiaceri?...

Adr. Che dite voi mai? Penso io forse a me in questo momento?

Baj. E a chi allora?...

Adr. A voi, Bajonetto, che nulla curando i pericoli a cui andavate incontro, tanta pena vi deste per farmi del bene, a voi che avete il cuore il più buono, il più generoso del mondo.

Baj. Tu meriti mille volte più di quello che io feci per te. Ma non pensiamo a ciò ora. Parla, che hai tu da dirmi?

Adr. Sentite, la mia padrona, la Rapace, è in casa a far comploto coi muratori. Giuliano e Benedetto li aizzano contro di voi dicendo loro che per cagion vostra perderanno il lavoro e

il guadagno. Giorgio Crovata è su tutte le furie, e Cecco-Beppo alza la voce dicendo che il muro deve farsi, che si farà, e che la paga verrà a ritirarla da voi.

Baj. Sì?... Ben venga (*brandendo il martello*) Camillo spedirà il mandato, ed io lo pagherò subito a pronti contanti!

Adr. Ah! io temo per voi!...

Baj. Non temere. Che vuoi? Vi sono delle condizioni tali che non possono assolutamente durare. Essere vicini di bottega, vederti disprezzata, vilipesa, maltrattata tutto giorno da quel vecchio demonio non era cosa che potesse sopportarsi più oltre. Dovevo prendere un partito e l'ho preso. Stetti finora silenzioso fabbricando le mie sciabole e i miei fucili, l'ora è giunta alla fine. Il sindaco signor Canon mi assicurò il suo valido appoggio, ed io son risoluto a tutto tentare, ad operar tutto perchè quell'orrida strega sia cacciata da questo villaggio.

Adr. (*con espansione*) Uh! benedetto voi se ci riescite!

Baj. Tu non lasciarti intimidire, sai, e difenditi se ne presenterà l'occasione.

SCENA VI.

Camillo, Carabina, e detti.

Cam. (*dalla bottega agitato*) Bajonetto!...

Baj. Che vuoi?...

Car. (*gridando*) Oh che indegnità!... Che indegnità!

Adr. Mi spaventate. Dite presto.

Baj. Che avvenne?

Cam. Questa mattina sul fare del giorno hanno tagliata a metà la siepe del vostro giardino, e rovinati quasi tutti gli alberetti che formavano la vostra delizia.

Car. Di più hanno condotto e rovesciato un mucchio di pietre nel prato.

Baj. Ma ciò non è possibile! Se Adriana mi diceva testè che erano tutti là dentro... (*additando la casa di madama*).

Adr. Io sono sorpresa, non so comprendere....

Car. Eh ci vuol poco a capirla!...

Baj. Le pietre non si saranno già trasportate da sè stesse?

Cam. ToniETTO il nostro giovine di bottega vide quanto Morbano scaricò il carro...

Baj. Ah l'indegno è Morbano... (*per partire*) Mi renderà conto del suo strano ardimento...

Adr. Un momento, Bajonetto. Prima bisogna sapere...

Baj. Eh che ne so abbastanza!

Cam. Combiniamo prima, decidiamo qualche cosa.

Car. Fatti, fatti ci vogliono.

Baj. Ci vuole un esempio ed io lo darò.

Cam. Siamo d'accordo, ma politica, politica e non furia. Non dubitate che la siepe la pagheranno e a carissimo prezzo; quanto alle pietre, che volete di più bello? ci serviranno appunto per scagliargliele nella schiena.

Car. Bravo Camillo! Sono d'accordo con voi.

Adr. La pensa benissimo.

Baj. Allora staremo qui ad attendere che vengano a gettarci abbasso la casa coll'idea di fargliela poi pagare.

Cam. Lo sapete che il primo a percuotere ha sempre torto.

Adr. È vero.

Car. Se non fosse di questo, madama Rapace a quest'ora avrebbe a ricordarsi di me.

SCENA VII.

Florina e detti.

Fio. Amici miei, a quanto vedo, siete radunati a consiglio. Che pensate di fare? Non conviene starsene tutto il giorno col cuore tremante, fa duopo prendere una decisione.

Car. Fiorina ha ragione, bisogna decidere.

Baj. Decidiamo. È quello che io voglio.

Cam. Mi viene una bella idea.

Baj. Fior. Adr. e Car. Sentiamo.

Cam. L'acqua è ingrossata nel canale, andiamo a fare una diga là al fondo presso il molino, e l'acqua in meno di dieci minuti alta a mezz' uomo allagherà il nostro prato.

Baj. E poi?...

Car. E poi (*sorridendo*) la macellaja se vorrà fare il muro dovrà porsi a nuoto.

Adr. e Fio. Benissimo!...

Cam. Camillo merita il premio.

Baj. Sì, ben pensato. Peccato che tu non sia generale.

Cam. Magari! che a quest'ora v'avrei tolto d'impiccio.

Baj. Dunque facciamo così. Voi, Fiorina, venite con noi?

Fio. Se ci vengo! E con che volontà!...

Adr. Io finora non posso che far voti per voi. Chiusa nella mia povera casa attenderò la riuscita delle nostre belle speranze.

Baj. I tuoi voti saranno esauditi, mia buona fanciulla.

Car. Sarebbe un dubitare della giustizia suprema a credere diversamente.

Cam. Ponete il vostro cuore in pace e contate su noi.

Adr. Vi confido pienamente.

Baj. Penseremo a tutto.

Fio. Puniremo i prepotenti.

Cam. Tranquilleremo il paese.

Car. E manderemo all' inferno madama Rapace.
(*Bajonetto, Camillo, Carabina e Fiorina via a destra*).

SCENA VIII.

Adriana, Madama e Giuliano.

Mad. (mentre esce di bottega seguita da Giuliano incontra Adriana che sta per entrare in casa. Sorpresa ed irata) Che fai tu qui? Di dove vieni?...

Adr. (francamente) Non lo vede?...

Giu. (con scherno) Che tono! Pare siate divenuta contessa.

Adr. (con disprezzo) Al vostro confronto credo essere qualche cosa di più.

Mad. (con rabbia ed ironia) Sono forse i begli umori che vi stanno dappresso che te lo fecero credere?

Giu. Che vi suggeriscono di camminare su quel sentiero?

Adr. (con dignità e risolutezza) Sì, e vi assicuro che nessuno mi farà retocedere.

Mad. Quello che posso dirti sì è che tu non farai un passo di più.

Giu. Perché dinanzi vi sta un precipizio, e tanto

11 profondo che se per sventura vi cadete, la vostra bocca si chiude per sempre.

12 *Adr. (con forza ed ironia animandosi grado a grado)* Ah finalmente!... È così ch'io voleva. Ella si è spiegata chiaramente una volta! Già lo sgridarmi, il vilipendermi, il derubarmi, il percuotermi ora più non le basta! Perchè si rianimò il mio coraggio e feci udir la mia voce, perchè delle anime nobili, dei cuori generosi si sentirono commossi al racconto delle mie sventure, a scorgere il mio deplorabile stato, madama m'accenna il precipizio, minaccia la mia vita!... E come se ciò non l'avvilisse abbastanza, si serve di un Giuliano!... di un ignobile macellajo per farmi l'ambasciata!...

Giu. E ve le ripeto ancora!

Adr. (senza ascoltarlo) Ed ella ha una anima qua dentro?... *(indicando il cuore)* ha un cuore?... un'intelligenza? un pensiero?... Ma ciò non è possibile! Dio le negò tali facoltà, Dio la privò di tai doni!

Mad. (attonita) A me tali ingiurie?...

Ad. (non badandole) Finora io poteva credere che ella fosse irascibile, avara e cattiva, poteva servirla lagnandomi in segreto, ma le parole che ella ha testè pronunziate, la barbara minaccia che ella mi ha fatto, mi fecero rabbrivire, e mi strapparono intieramente la benda dagli occhi. Ella non è più indegna soltanto de' miei servigi, ma è indegna persino ch'io l'onori del mio disprezzo e della mia compassione! *(entra risoluta in casa).*

SCENA IX.

Madama e Giuliano.

Mad. (aggirandosi furiosa per la scena) Giuliano!.... Avete udito quelle parole?...

Giu. Le ho udite... (minaccioso) E se fossi al suo posto...

Mad. Cosa fareste?...

Giu. Agirei senza tante paure. Lei, padrona, è troppo buona, non basta il gridare...

Mad. Ah sì, ben dite. Uno sfogo mi è necessario. Penserò in seguito a vendicarmi d'Adriana, ne ho tutto il tempo. Ora si è a quei superbi, a quei rivoluzionarj di vicini che è duopo dare una severa lezione. (passeggiando concitata) Giuliano!...

Giu. Padrona!

Mad. Da qual lato sta la ragione?

Giu. Diamine! Dalla sua.

Mad. Quali sono i birbanti?...

Giu. Tutti quelli che s'oppongono alla di lei volontà.

Mad. Chi accese il fuoco dell'inimicizia e della rivolta?

Giu. Son essi.

Mad. Dove si congiura contro di me?

Giu. (con sprezzo indicando la bottega di Bajonnetto) Lì in quel botteghino.

Mad. Chi ci ha minacciati?...

Giu. Bajonnetto e Camillo Spadoni.

Mad. Andiamo adunque. Chiamate Benedetto, prendete seco voi Giorgio Crovata, Ungaretto, Galiziano e Tirolino, andate a fare lo scavo e a cominciare quel muro. Io baderò alla casa.

Giu. Vado subito, non aspettava altro (*per partire*).

Mad. Un momento. Danari in cassa ve ne sono?...

Giu. Si vede il fondo benissimo. È, si può dire, al secco.

Mad. Come fare allora? Questi operai bisogna pagarli.

Giu. Madama Tiramolla non le prestò una somma?

Mad. Non volle darmi un soldo.

Giu. Dunque?...

Mad. Dunque?... (*arrabbiandosi*) Firmerò delle carte.

Giu. E se non volessero accontentarsi?...

Mad. (*in furia*) Romperemo loro la testa!...

Giu. Benissimo, Madama. Così saranno tutti contenti (*Giuliano entra in bottega*).

SCENA X.

Madama e Don Lacrima.

Mad. E che? Dovrò torturarmi il cervello per scavare danari? Se vorranno essere pagati vadan da quelli che mi obbligano a questi passi. Se mi si riscalda ancora un po' il sangue io pongo fuoco all'intero paese.

D. Lac. (*dal fondo scompigliato col cappello di traverso*) Madama, veniva appunto in cerca di lei, veniva a lagnarmi...

Mad. (*interrompendolo*) Ed ella osa ancora venirmi dinanzi dopo quello che è successo?... Coi torti che ha verso di me?...

D. Lac. Che torti?... Ella invece...

Mad. Sono sorpresa che ella abbia simile ardire...

D. Lac. (*in collera*) Oh alla fine dei conti! bisognerà bene che mi si ascolti. Perbacco!

Mad. Dica, dica presto, ho ben altro per la testa io che lo star qui ad ascoltar le sue chiacchiere.

D. Lac. Un istante fa fui insultato in casa mia da Morbano il carrettiere. È manomesso il mio giardino, sono devastati i miei frutti, esportate le pietre di mia pertinenza, e tutto ciò per di lei ordine, mi si disse...

Mad. Ella delira, Don Lacrima.

D. Lac. (irritandosi vieppiù) Deliro?... Perfino la mia serva Veronica volendo opporsi a quella prepotenza ricevette uno schiaffo che le fece saltare per aria i due denti che ancora le rimanevano. Voglio una soddisfazione!...

Mad. Ella sogna, mio caro. Io non muovo un dito per lei.

D. Lac. Oh! ma che specie di prepotenza è mai questa!...

Mad. (ironica) Non ha ella altre persone di maggior confidenza per andarci a raccontar le sue istorie?...

D. Lac. Amici intimi quantomeno lo siamo sempre stati, e non capisco veramente perchè ora mi tratti in tal modo.

Mad. (c. s.) Oh il vero amico! Che mi blandisce per tradirmi!...

D. Lac. È una menzogna. Io non tradisco nessuno. Sono all'oscuro di tutto.

Mad. Perchè va ella a consigliarsi coi miei nemici?...

D. Lac. Non ho parlato con alcuno. Naturalmente procuro di conservarmi in pace con tutti.

Mad. Non mi piacciono le persone di doppia faccia. O con me o contro di me.

D. Lac. Ma, mia cara signora Rapace, io cerco d'attaccarmi a tutti i rami onde conservarmi l'impiego.

Mad. Penserò io farcelo perdere...

D. Lac. Ascolti le mie ragioni...

Mad. Si prepari a vederne di tutti colori (*entra in bottega*).

D. Lac. (sbalordito) Ma! ma!... Sogno io?... O sono desto? Un galantuomo ne ha da perdere la testa: ed io con tanta scienza, con tanti studj, con la dignità della mia carica non potrò ottenere soddisfazione? Farmi portare rispetto?... Succeda ciò che vuol succedere non la deve finire così.

SCENA XI.

Il sig. **Canon, Fracassa, è detto.**

Can. (a Fracassa) Venite pure con me.

Fra. (con voce grossa e rustica) Sempre signor Canon.

D. Lac. (incontrandosi faccia a faccia con Canon e Fracassa mentre sta per avviarsi) È fatta! Sono caduto dalla padella nelle braccia.

Can. (vedendo D. Lacrima) Ah lei appunto aveva piacere d'incontrare!...

D. Lac. (tremando) Il piacere è tutto mio. (Costui mi dà il resto del carlino).

Can. La mi dica un po' chiaro e tondo: che significa il sistema che ella ha adottato?... Cosa sono questi segreti maneggi?... Cosa va ella sempre a macchinare là dentro?... (*indicando la bottega della Rapace*).

D. Lac. Io... io non macchino niente!... (Tutti l'hanno con me).

Can. Eppure nel paese si è sparsa la voce che sia anche in parte lei la cagione delle liti e dei guaj che hanno luogo da qualche tempo nel
Le baruffe, ecc.

nostro villaggio. È vero un tal fatto? Parbleu!...

Fra. Parbleu!

D. Lac. Non c'è nulla di vero. Sono imposture calunnie sparse sul mio conto... Ma guardiamo!...

Can. Non c'è ma che tenga. Sacrebleu!

Fra. Sacrebleu!

Can. Se ella non cangia vita la faccio partire domani.

D. Lac. Non mi spaventi in tal modo e mi lasci parlare. (Vorrei sapere il perchè mi venne in mente di uscire di casa!)

Can. Parli, e vite!...

Fra. Vite!...

D. Lac. (*guardando Fracassa*) (Ma che? fa l'eco quello lì?) Le dirò che io non ho più relazione di sorta con madama Rapace, e tant'è vero che questa mattina ha minacciato me pure.

Can. Oh!

Fra. Oh!...

D. Lac. Sisignore. E non è tutto, perchè per colmo di prepotenza il suo carrettiere Morbano venne persino a farmi dei soprusi in casa...

Can. Non è possibile.

Fra. Non è credibile.

Can. Se un istante fa erano assieme a colloquio e perfettamente d'accordo?

D. Lac. (E che accordo! Attacciamoci al più forte e rimediamo alla meglio.) Non lo nego, però posso assicurarla che vedendo questa donna a perdere la ragione, e a battere una cattiva strada, io le voltai le spalle ed ho mutato consiglio.

Can. (*ironico*) Con che facilità!... Ella va a seconda del vento.

Fra. Come le banderuole.

D. Lac. (Maledetto brigadiere!)

Can. Insomma se mi vuole per amico agisca da galantuomo. Sacrebleu!

Fac. Sacrebleu!

Can. Quanto a madama Rapace ci penseremo noi!

Fra. Noi!...

D. Lac. Io vado a chiudermi nella mia camera, e non tiro più fiato.

Can. Fracassa, non perdetelo di vista. Ci vuol del rigore (*via*).

Fra. E rigore ci sarà!

D. Lac. Dacchè sono al mondo non mi trovai in un simile imbroglio. Se mi riesce di escirne illeso vado ad appendere un bel voto, e ha da essere un grand'uomo chi potrà vedere soltanto la punta del mio tricorno (*esce dal fondo seguito da Fracassa*).

SCENA XXII.

Giuliano, Benedetto, varii muratori, e garzoni macellaj escendo dalla bottega tutti con vanghe, picconi e ferri del mestiere.

Giu. Siamo tutti all'ordine?

Ben. Sono tutti pronti.

Giu. Madama Rapace vi ha posti sotto i miei ordini. Fate dunque quello che vi dico. (*ai muratori e garzoni*) Voi altri camminate per primi, e cominciate il vostro lavoro. (*piano a Benedetto*) (*Se vi ha qualche pericolo è meglio vi siano essi esposti pei primi*).

Ben. (*piano a Giuliano*) (Noi ci terremo alla larga).

Giu. (*ai muratori*) Andate avanti tranquilli, e

senza paura. E se qualcheduno tentasse d' impedire l' opera vostra, bastonatelo per nostro conto. Più batterete forte e più sarete pagati (*i muratori ed i macellaj s'avviano al fondo*).

Giu. Benedetto, ascoltate.

Ben. Cosa volete, Giuliano?

Giu. Se si presenta l' occasione di utilizzare qualche cosa, non lasciamola fuggire...

Ben. Non vi capisco.

Giu. Se avvenisse il caso di... (*fa colla dita il segno di rubare*).

Ben. Oh in quanto a quello siamo intesi. Divideremo da buoni amici.

Giu. Neanco, da dirsi! Bisognà spennarli questi balordi.

Ben. Farli tremare soltanto al vederci!

Giu. Così stabiliamo l' ordine.

Ben. E civilizziamo il paese! (*via*).

SCENA XIII.

Adriana, Madama, poi Mitraglia.

Adr. (*escendo in scompiglio seguita da Madama*)
No, non rimango più, voglio escire di casa.

Mad. Serva insubordinata, tu mi cimenti adunque?

Adr. Più non la temo, le ripeto, più non l' ascolto.

Mad. (*avanzandosi verso Adriana*) Saprò farmi temere.

Mit. (*venendo dal fondo*) Co... spettone!... Si è sca... tenuto l' inferno in questo paese?...

Adr. Eccolo concentrato in Madama.

Mit. Signora Ra... pace vuol finirla sì o no?...

Mad. Levatevi dai piedi, inserviente balbettone....

Mit. Ba... lbettone? A me?... Co... spettone! vogliamo vederla!...

Mad. (infuriata ad Adriana) In casa tu, miserabile serva!...

Adr. (entrando) Mitraglia, ve ne prego, pensate anche a me! *(via)*.

Mit. La forza!... la forza!... *(gridando nell'avviarsi)*.

Mad. (sulla porta) Guai a chi s' appressa a questa porta! *(via)*.

Mit. Ba... l'eltonne! A me?.. Macellaja del demonio, or ora me la pa... gherai! *(via in collera dal fondo)*.

SCENA XIV.

Giuliano e Benedetto

ritornando tutti inzuppati d' acqua.

Giu. Chi si sarebbe immaginato che ci avrebbero prevenuti! Birbanti! Innondarci in tal modo?...

Ben. (accorrendo) Giorgio Crovata è caduto nel canale! Bajonetto e i suoi operaj si battono coi nostri.

Giu. (guardando attorno) Lasciateli battere, Benedetto, il momento è opportuno, tutto è in scompiglio, approfittiamo della fortuna...

Bed. Avete ragione, man bassa su tutto...

Giu. E poi fuoco alla casa.... *(Giuliano entra nella bottega di Bajonetto, Benedetto nel casolare di Fiorina e ne escono a tempo carichi d' armi, roba e danari)*.

SCENA XV.

Florina, Carabina, e detti.

Car. (venendo ambedue dal fondo) Là, la canaglia nell' acqua fino al collo...

Fio. Così faranno la fine dei rospi.

Voci di dentro — Al ladri! Ai ladri!...

Giu. e Ben. (escono carichi come si è detto correndo verso la bottega di Madama).

Car. (vedendoli) Fiorina, ci assassinano!...

Fio. Oh birbanti! Oh canaglia!

Car. (gridando) Ai ladri! ai ladri!...

Fio. Agli assassini!... (grida di dentro. Campana a martello).

SCENA XVI.

Adriana, Madama, Giuliano e Benedetto armati, e dette, poi **Bajonetto, Camillo, Mitraglia, Canon, Fracassa**, muratori, garzoni macellaj, ed operai di **Bajonetto**.

Bajonetto, Camillo, Canon, Mitraglia, Fracassa e gli operai tutti armati in vario modo corrono al fondo dietro ai muratori e ai macellaj che fuggono. Fiorina e Carabina stanno in atto di difesa. Giuliano spiana una pistola contro Bajonetto, ma Adriana lo disarmo e l'appunta contro di lui. Bajonetto e Canon arrestano Giuliano e Benedetto che cadono in ginocchio. Mitraglia afferra il braccio di madama Rapace. Camillo, Fracassa e gli operaj disarmano i muratori e i macellaj). (Quadro da concertarsi).

Giu. (a Mad. e Ben.) Siamo perduti!

Mad. Vigliacchi! Non sapeste resistere...

Can. Basta, donna trista e crudele. Via da questo paese, in esilio e per sempre. Guai a te se ardisci soltanto rivolgerti addietro.

Giu. Compassione per noi...

Cam. Compassione per dei vili?...

Car. Per dei ladri?...

Adr. Per degli assassini?...

Fio. Pel rifiuto della società?...

Baj. Per degli infami che disonorano l' uomo, e fanno ribrezzo alla stessa natura? Ne siete indegni, provvederà la giustizia, io vi consacro all' esecrazione del mondo. La mano dell' uomo onesto s' insozza solamente a toccarvi!

Cam. Adriana, ho io mantenuta la mia parola?

Adr. Questo è un sogno.

Baj. No, in grazia del generoso Canon.

Can. Di Bajonetto!...

Fio. Camillo!...

Cam. Fiorina...

Mit. Carabina.

Car. E Mitraglia!

Baj. Il sogno di tanti anni è divenuto realtà.

Adr. E l' alloro del mio giardino verdeggia superbo per coronarvi la fronte.

71077

FINE DELLA BIZZARRIA.









